

GIOVENTU'

missionaria

1 Febbraio 1966



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Febbraio 1966

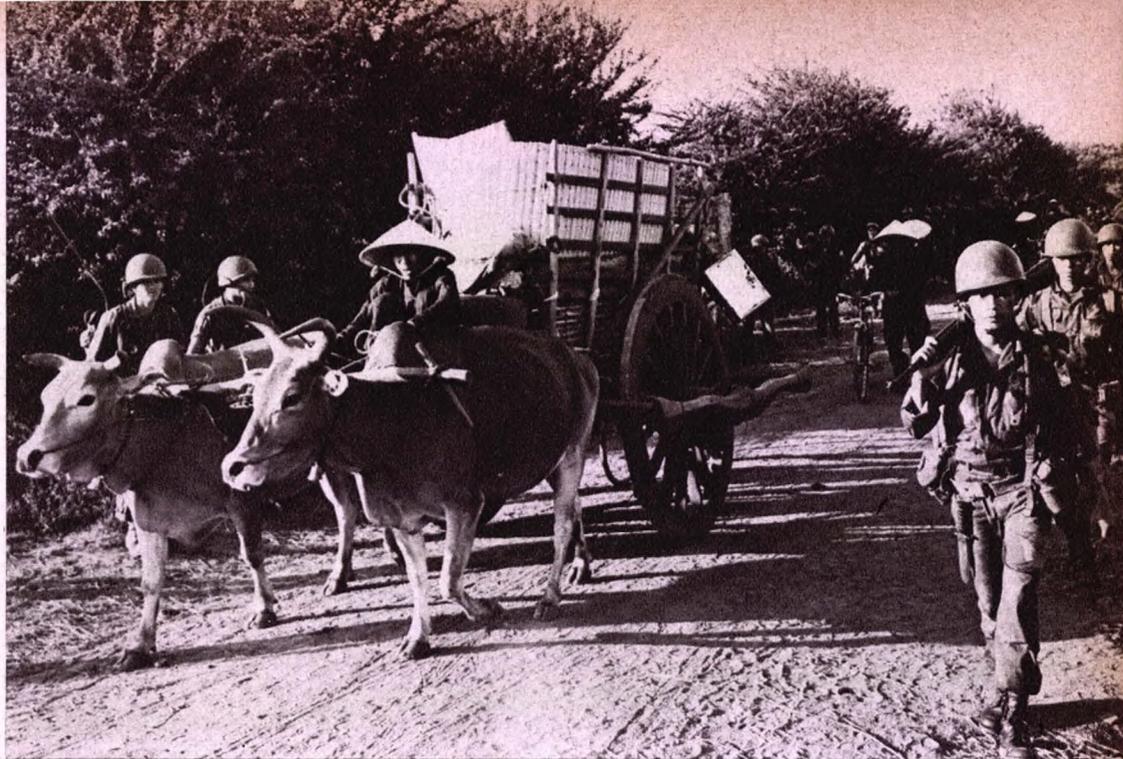
Anno XLIV n. 3
prima quindicina
sped. in abb. p. Gruppo II

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000
C.c.p. 2/1355
Telefono 48.52.66
Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO



Per il corpo e per l'anima

Solo per medicare il piede a Pablito non valeva la spesa trasferirsi nell'immensa foresta amazonica. Ma chi avrebbe parlato di Dio a Pablito, se suor Maddalena non fosse partita missionaria?



UN GIOVANE MUORE!

di P. Patrizio O' Connor

Un episodio della guerra vietnamita, che ormai da troppo tempo esacerba gli animi e induce i fratelli ad uccidere i loro fratelli

Aveva soltanto vent'anni. Arrestato il 23 gennaio scorso vicino all'Istituto Buddista, qui a Saigon, gli furono trovate indosso due mine, una granata, un ordine scritto dai comunisti e dei manifestini propagandistici. Il 28 gennaio fu condotto davanti alla corte marziale che lo ritenne colpevole di attività sovversive e lo condannò a morte.

All'alba della mattina successiva i cappellani militari cattolico e buddista furono convocati alla prigione Chi Hoa. L'avvocato del prigioniero, il segretario della corte marziale, il comandante della prigione e altri ufficiali li accompagnarono alla cella del giovane condannato. Vedendo accendersi la

luce, egli capì subito cosa significasse il loro arrivo. Il suo ricorso di clemenza era stato respinto ed egli doveva morire quella mattina stessa. Il comandante gli comunicò la notizia; poi, con una voce che tradiva l'emozione, gli chiese se aveva qualcosa da dire.

— Dico addio a mia madre! — replicò il ragazzo.

Un bonzo si mosse verso di lui per recitare alcune preghiere buddiste. Il comandante chiese al prigioniero se desiderava qualche cosa. Il ragazzo non rispose.

— Abbiamo qui un bonzo e un prete cattolico — gli

disse il comandante, — quale dei due desideri.

— Voglio il prete cattolico! — rispose il ragazzo.

Padre Tron van Thong ringraziò Dio interiormente. Sin dal pomeriggio del giorno prima, lui e i membri della «Legio Mariae», avevano pregato per la conversione di quel giovane. Al processo egli aveva dichiarato di non appartenere ad alcuna religione.

Il tempo era breve, ora. Il sacerdote lo preparò in fretta al battesimo e poi gli somministrò il sacramento in cella, dandogli il nome di Pietro.

Alle 5,20 del mattino, la polizia militare prelevò il giovane che in un furgone chiuso venne portato sul luogo dell'esecuzione, vicino al mercato cittadino. Padre Tron van Thong andò con lui. Gli camminò accanto consolandolo ed ascoltò le sue ultime volontà per riferirle poi ai suoi familiari.

Con gli occhi bendati, legato ad un palo davanti ad una palizzata di sacchetti di sabbia, il ragazzo sembrava quasi sfidare il plotone di esecuzione. Il prete fu l'ultimo a lasciarlo ed il primo a raccogliarlo dopo che cadde a terra esanime.

— Andò incontro alla morte calmo, non come tanti altri che gridavano prima di venire colpiti dalle raffiche dei fucili — disse il sacerdote.





Il giovane di cui abbiamo narrato la tragica fine, proveniva da una provincia del sud, vicina a Saigon. Era studente e frequentava il secondo anno della scuola secondaria di Hung Dao. Questa scuola ha una popolazione di circa 9000 alunni, e un direttore buddista. Cir-

ca 2000 studenti sono cattolici e così pure 50 dei 260 insegnanti. Fra questi vi sono tre sacerdoti, uno dei quali assiste il direttore nell'amministrazione della scuola. Nessuno dei tre ebbe mai contatti col giovane condannato. Era considerato uno studente serio, e sembra che

nessuno dei suoi insegnanti sapesse che egli fosse invischiato in attività pericolose. Aveva solo pochi mesi quando suo padre, membro della setta del Cao Daist, venne ucciso dai comunisti nel 1945. Aveva un fratello ammalato di tubercolosi e la madre gravemente inferma. La sua famiglia era povera. Era stato molto difficile per lui mettere assieme il denaro sufficiente per pagarsi la retta, mentre era a scuola a Saigon. Sperava, attraverso lo studio, di poter essere un giorno di aiuto a sé e alla sua famiglia.

Al processo disse che una donna gli aveva chiesto di portarle a casa una cassa, senza dirgli che conteneva munizioni. Ed egli, pur di guadagnare qualcosa, fece volentieri quel lavoro. Ma ha sempre sostenuto con fermezza di essere all'oscuro del contenuto di quella cassa.

E' stato uno delle innumerevoli migliaia di giovani per i quali il Buddismo non ha un significato vitale, perché non riesce a dare una risposta concreta ai molti problemi dell'umanità, né sa preparare adeguatamente l'uomo a comprendere i limiti della vita terrena e la grandezza di quella soprannaturale.

In quell'ultima, tragica ora prima di morire, egli trovò un'edificante risposta ai suoi problemi e il conforto della fede cristiana.

Patrizio O'Connor

(Traduzione di Nicola Caronia)



▲
La principessa Michiko guarda il piccolo Hiro, futuro imperatore del Giappone. Anche la Chiesa lo guarda, piena di speranza in una grande apertura per il cattolicesimo in quella nazione.

◀ **Il grande esiliato, il Dalai Lama del Tibet, a Nuova Delhi.**

● Gli Scouts del Laos, il cui numero è di 2500, nonostante abbiano essi stessi bisogno di mezzi per le loro attività, hanno organizzato un torneo di calcio i cui incassi sono stati versati al Comitato mondiale della Campagna contro la fame.

● Duemila ragazzi olandesi si sono impegnati nell'operazione «Dieci per Dieci» che consisteva nel donare per dieci giorni il dieci per cento del loro da-

naro alla Campagna contro la fame. Questa operazione, completata con altre iniziative, ha fruttato 550.000 dollari che serviranno per finanziare un progetto di piccole piantagioni familiari in Africa Orientale.

● Gli Scouts di Francia hanno raccolto più di 140 tonnellate di alimenti e di materiale, preparato più di 70.000 pacchi di materiale scolastico da inviare in paesi in via di sviluppo.

● L'Europa è ancora il continente più popolato, con una media di 89 abitanti per chilometro quadrato. L'Asia, benché conti delle vaste regioni disabitate, viene subito dopo l'Europa, con 64 abitanti per chilometro quadrato. Segue l'Africa e l'America. L'Oceania ha due abitanti per chilometro quadrato.

● Gli Stati Uniti hanno un Vescovo negro, monsignor Harold Perry, nominato Vescovo ausiliare di New Orleans. Con ciò la Chiesa dimostra la sua opinione circa l'integrazione dei negri negli Stati Uniti.

● Da alcune settimane i parrochiani della parrocchia di Cristo Re di Amos (Canada) possono fraternizzare tra loro, sorbendo una tazza di caffè, subito dopo la Messa, in un locale sotto la chiesa stessa. Al «caffè parrocchiale» partecipano anche i sacerdoti della parrocchia. L'iniziativa è stata presa perché la parrocchia viva, secondo il pensiero di Paolo VI, una vita sociale molto unita.



▲
Alla Vendita delle Nazioni, ogni anno, a Parigi, le mogli degli Ambasciatori offrono prodotti svariatiissimi, a pro degli incontri internazionali tra studenti.

Uno sport che appassiona l'India: la corsa dei buoi.
▼



Ha salvato sua madre

Tcha Wai Tchan ha frequentato quest'anno la sesta elementare ed è nostra alunna dall'asilo. Due anni fa aveva cominciato con tanto entusiasmo il corso di preparazione al Battesimo, ma i suoi genitori, ferventi adoratori delle divinità pagane, glielo proibirono. Con molto rincrescimento dovette interrompere la sua preparazione, coltivando in segreto la speranza di poterla riprendere un giorno non lontano.

In classe si è sempre distinta nel seguire con un interesse speciale le lezioni di catechismo dell'orario scolastico e, pur non facendo tante domande, gli si leggeva negli occhi la gioia che provava nell'ascoltare le spiegazioni.



A casa aveva la mamma, la nonna e un fratellino. Il babbo era nelle isole Filippine per motivi di commercio. Al principio di quest'anno la mamma si ammalò e dopo tante inutili cure il medico sentenziò che non c'era più nessuna speranza di salvarla.

La mamma era all'oscuro di questa triste notizia, ma la bimba, intuendo il pericolo di perderla, senza confidare a nessuno il suo segreto, corse dalle suore e le pregò di venire a visitare sua mamma all'ospedale e di vedere se era possibile battezzarla. E aggiunse: « Io so che la mia mamma deve morire, perciò voglio salvare la sua anima, ottenendole la grazia del Battesimo. So che è una cosa difficile, perché mia mamma è molto attaccata alla sua religione, ma non voglio avere il rimorso di non aver fatto tutto il possibile per salvarla, dal momento che non c'è più nessuna speranza che guarisca ».

Una suora seguì Tcha Wai Tchan fino all'ospedale. Sul tram recitarono insieme il rosario perché la Madonna intercedesse a ottenere la desiderata grazia. Giunte all'ospedale si sedettero vicino al letto incominciando a parlare del più e del meno per avviare la conversazione. Siccome la mamma non capiva il cantonese, la figlia le traduceva tutto ciò che la suora andava dicendo.

Entrate finalmente in argomento, la prima risposta della mamma fu un no risoluto. Ma a poco a poco, con parole sempre più toccanti, la bimba riuscì a convincere la mamma a farsi battezzare dopo una sommaria istruzione. Fu battezzata col nome di Maria e a conclusione di tutto la suora le appuntò una medaglia della Madonna sul petto, dicendole di mostrare quella, a chi le avesse domandato qual era la sua religione e il suo nome.

La lasciarono visibilmente contenta. Alla sera arrivarono i parenti e, saputo che aveva ricevuto il battesimo, ne furono molto contrariati. Sgridarono la bambina, ma essa lasciò dire, contenta di aver ottenuto la cosa che più le stava a cuore.

Il giorno dopo arrivò anche il babbo dalle Filippine, avvisato telegraficamente. Egli pure si mostrò contrariato, sgridando la moglie di essersi lasciata battezzare e strapandole via la medaglia. Le scenate si ripeterono nei giorni successivi, ma una sera, in casa, la bambina lo prese con le buone e lo ragionò così: « Babbo, tu sai che la mamma non ha più che pochi giorni di vita. Lasciale quella medaglia, ché la Madonna l'aiuti a sopportare i dolori e a fare una serena morte ».

Vinto dalle insistenze della bambina, il babbo si convinse a lasciare in pace la moglie e a non proibirle di tenere la medaglia. Intanto, nella speranza di poterla ancora salvare, la fece ricoverare in un altro ospedale dove la poveretta continuò tra alternative di peggioramenti e di miglioramenti passeggeri.

Contrariata da tutti i parenti e non ancora ben ferma nella nuova fede, aveva dei momenti di dubbio, ma la bambina era sempre lì pronta a darle coraggio. Transportata nuovamente in un altro ospedale, Tcha Wai Tchan non venne più neppure a scuola per stare sempre accanto alla mamma. Frequentemente le suggeriva delle giaculatorie che non rimanevano certo senza effetto.

Morì il 14 di giugno, proprio mentre stava ripetendo la giaculatoria: « Gesù Signore, abbi pietà di me » che la bambina le stava dicendo al suo fianco. Si spense sorridendo, con una pace inconfondibile diffusa sul volto. Le infermiere dell'ospedale si meravigliarono nel vederla spirare così serenamente, mentre di solito i colpiti da quel male muoiono in mezzo agli spasimi più atroci.

Ora Tcha Wai Tchan è ritornata a scuola ed ha chiesto di poter riprendere subito il corso di preparazione al Battesimo, giacché suo padre le ha accordato il permesso, prima di tornare nelle Filippine.

F. M. A.

INTENZIONE MISSIONARIA DI FEBBRAIO

Preghiamo affinché cresca la conoscenza del Vangelo tra le persone colte del Giappone.

La grande maggioranza del popolo giapponese, oggi, non si interessa di religione. Cerca solo il benessere materiale e il progresso nella tecnica che gli dona prestigio agli occhi del mondo.

In questo deserto religioso, i 300.000 cattolici, o se si vuole i 600.000 cristiani, sono un pugno d'uomini coraggiosi che sacrificano talvolta il meglio della loro esistenza per vivere la loro fede e offrire il loro cuore a Dio. Ma il pizzico di lievito non può ancora sperare di riuscire a fermentare l'enorme massa.

Però è curioso sapere che in questi ultimi anni la Bibbia è il libro di maggior successo in Giappone. Nell'ultimo censimento, quelli che si sono dichiarati cristiani sono 669.000, cifra superiore al conto fatto dalle Chiese. E' evidente che molti si sentono già cristiani prima ancora d'essere entrati nella Chiesa.

Il Giappone è un paese senza alfabeti e quello che conta il maggior numero di laureati del mondo. La lettura della Bibbia non resterà senza frutto in queste menti già intellettualmente preparate a comprenderla.

Ma il successo maggiore si avrà quando la Chiesa cattolica in Giappone diventerà giapponese con l'adattamento della liturgia e l'aumento di clero locale. Quando i giapponesi si sentiranno veramente a casa loro entro la Chiesa cattolica, allora tutte le barriere cadranno e il Giappone diverrà una grande nazione cristiana d'Oriente.



Ragazzi Meithei
negli abiti del
dio Krishna e
della dea Radhe.

Manipur, terra dei gioielli

di Pietro Bianchi s. d. b.

Manipur significa « terra dei gioielli ». Dicono che questo stato dell'Unione Indiana, quasi schiacciato contro la « dimora delle nevi », l'Himalaya, sia un gioiello caduto dalla corona di Ananta Nag, il re degli abissi.

Ma da quando, nel 1951, i Manipuri hanno accolto per la prima volta, con grande entusiasmo, i missionari del Vangelo, sembra che il Manipur sia sulla strada di diventare presto un bel gioiello per la corona del Re dei Re.

**Ragazze Maram
coi loro ornamenti
di festa.**



**S.E. Mons. D'Rosario,
Vescovo di Dibrugarh
(Assam) e del Manipur.**



Abitanti

A nord è abitato da tribù Naga: i Mao, i Maram, gli Zemi, i Tangkul, i Kabui, i Maring... A sud vivono tribù non Naga: i Lushai, gli Hmar, i Chotè, i Moyon, i Kuki, i Chin... tutte tribù di lingua e costumi diversi, che comunicano tra di loro parlando la lingua manipuri.

L'altipiano centrale, un vero paradiso terrestre a 900 metri di altezza sul livello del mare, è abitato dai Meithei. Un tempo erano anch'essi una tribù Naga, ma convertitisi circa 400 anni fa all'induismo, poterono svilupparsi socialmente ed economicamente al punto di costituire oggi la parte più numerosa e più avanzata dello stato.

Neppure i Meithei sono ricchi, ma a differenza dei membri delle altre tribù, che spesso arrivano a soffrire la fame, i Meithei hanno sempre riso a sufficienza per sfamarsi. I loro figli frequentano in gran maggioranza la scuola.

Vita

La principale attività economica degli abitanti del Manipur è l'agricoltura. Passano lunghi mesi nei campi a coltivare il riso che è anche il loro principale alimento. I Meithei, per motivi religiosi, mangiano solo ortaggi o pesce come contorno al riso. Quelli delle altre tribù fanno buon viso a qualunque contorno: cavallette, larve di api, carne bovina e suina...

Coltivano molto anche il cotone, che serve per confezionare i loro indumenti. Tutte le ragazze Meithei e molte ragazze delle tribù montane imparano, fin da piccoline, l'arte della tessitura.

I loro indumenti consistono in teli di diversa misura che adattano in vari modi sulla persona. A loro piacciono i colori vivaci e le decorazioni geometriche molto vistose.

Le loro abitazioni sono molto semplici, fatte in genere con materiali ricavati dalla foresta. Quelle dei Meithei sono più confortevoli: hanno una sufficiente altezza, tetti di paglia molto spessi, una piccola veranda sul davanti e travi e porte ornati di artistici intagli. Sono sempre costruite su un rialzo di terra battuta. E sebbene non abbiano impiantato, il pavimento è

sempre ben pulito, passandoci sopra con uno straccio bagnato.

Le abitazioni dei Naga di montagna sono molto più misere: basse e oscure, piene di fumo perché il focolare non ha tiraggio, polverose nella stagione secca e umide in quella delle piogge. Nella stessa stanza trovano ospitalità con gli uomini anche le mucche, le galline e i maiali.

Svoghi

Dopo il lavoro, i Manipuri hanno come attività per il tempo libero il canto e la danza, di cui sono appassionatissimi. Ogni tribù ha canti e danze proprie. Il patrimonio tradizionale è arricchito oggi, con molto entusiasmo da parte dei giovani, di musiche e danze occidentali, le più moderne, le più stravaganti.

I giovani passano molte ore della notte a cantare e a danzare. Le danze delle tribù dei monti hanno un carattere più guerriero. Quelle dei Meithei sono più dolci e raffinate.

Il ritmo, i gesti delle mani e dei piedi, i movimenti del corpo, hanno tutti un loro significato, come le parole di un vocabolario capaci di esprimere idee e intessere un intero racconto.

I costumi che indossano per le danze son di uno sfarzo eccezionale. Alcune danze hanno costumi particolari, come la danza del Lai Harauba (Il piacere degli dei) e quelle dei Ras Lila (Drammi di gioia) che raccontano le leggendarie avventure del dio Krishna e della dea Radhe.

Imprevisti

La monotonia della vita è rotta, in Manipur, dall'incontro occasionale con qualche animale feroce. In questa terra vivono ancora numerosi elefanti, orsi, qualche leopardo. Ci sono anche i serpenti.

Tra i serpenti, quello che fa più paura ai Naga è il pitone. Dicono che sia figlio della sorella del Grande Spirito, Banklawong. E' capace di ammaliare gli uomini al punto da attirarli inavvertitamente in acqua per farli affogare. Indicano i luoghi, sugli stagni e sui fiumi, dove i pitoni tendono particolarmente le loro insidie.

▶
**Cattolici Tangkul
Naga, radunati
per la S. Messa.**

▼
**Un bicchierotto
di birra:
passatempo
dei momenti
di riposo.**



▶
**Sorriso di bimbe
Mao Naga.**

▼
**Casa dei Mao Naga:
le teste umane,
raffigurate
a scopo ornamentale,
una volta erano vere.**

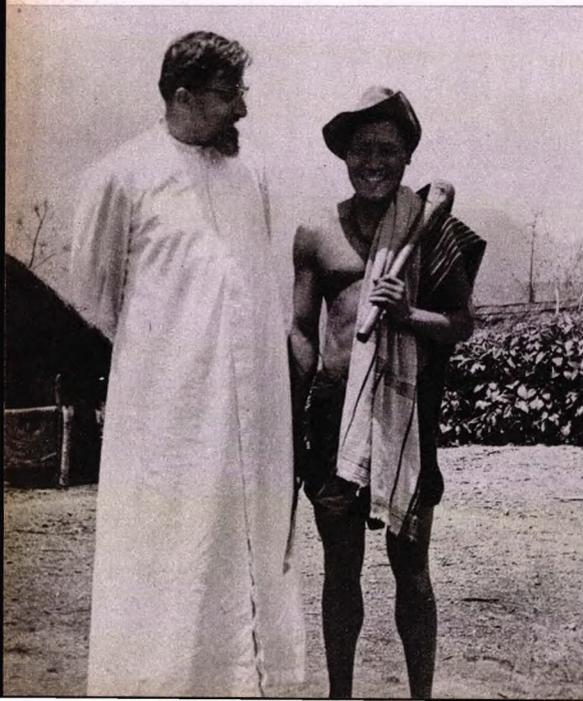


L'impronta che il pitone lascia sul terreno è ricca di presagi buoni o cattivi che solo pochi Naga sono capaci di interpretare. Quando viene scoperto un pitone, tutti nascondono i loro coltelli e le loro armi, affinché il pitone non si infuri. I giovani lo catturano e lo portano al villaggio. Qui viene lasciato libero, sopra un terreno ripulito in precedenza. Un indovino studia le impronte lasciate dal pitone su questo terreno e ne annuncia i presagi. Finalmente un uomo si avvicina al pitone col *dao* (accetta) ben nascosto dietro la schiena. All'improvviso, con un colpo netto, stacca la testa al serpente e con un altro colpo gli porta via di netto la coda. Dopo alcune ore i vecchi del villaggio consumano i resti del serpente e la pelle viene appesa come trofeo davanti al *morug*, la capanna dormitorio dei giovani.



▲
Donne Maram Naga.

▼
Don Bianchi con un agricoltore.



Speranze

Il Manipur è uno stato di 22.345 chilometri quadrati, grande quanto la Toscana. La sua capitale è Imphal. Gli abitanti sono 780.000; i cattolici 15.000, riuniti in tre parrocchie. Le forze missionarie sono costituite da quattro sacerdoti salesiani e otto suore di Maria Ausiliatrice a Imphal, due sacerdoti diocesani a Hundung e altri due sacerdoti diocesani a Sugnu. Oltre al lavoro apostolico, essi si occupano anche della scuola aperta a tutti e tre i centri e delle opere sociali e caritative. Un centinaio di catechisti vive sparso nei vallaggi dove completano l'opera dei missionari con il catechismo e la scuola. Una quarantina di giovani Manipuri stanno studiando nel seminario di Dibrugarh, centro della diocesi, e nell'aspirantato salesiano di Shillong. Danno ottima speranza di riuscita. E' vivo il desiderio di vederli tornare presto in Manipur, apostoli tra le loro genti.

Il lavoro di evangelizzazione si svolge serenamente, senza ostacoli. I missionari sono benvoluti da tutti, anche dai non cristiani, per l'istruzione che danno ai loro bambini.

Unica difficoltà è la scarsità di missionari. Se oggi nel Manipur ci fossero almeno duecento missionari, in dieci anni metà del Manipur sarebbe cristiano.

D. Pietro Bianchi
Imphal P.O. - Manipur-India

In Marocco con

l'«Orsa Maggiore»

Ventun ragazzi di sedici anni, del reparto «Orsa Maggiore», hanno raggiunto Casablanca in Marocco, attraversando la Francia e la Spagna e guadagnando la meta a costo di sacrifici, rinunce e disagi considerevoli.

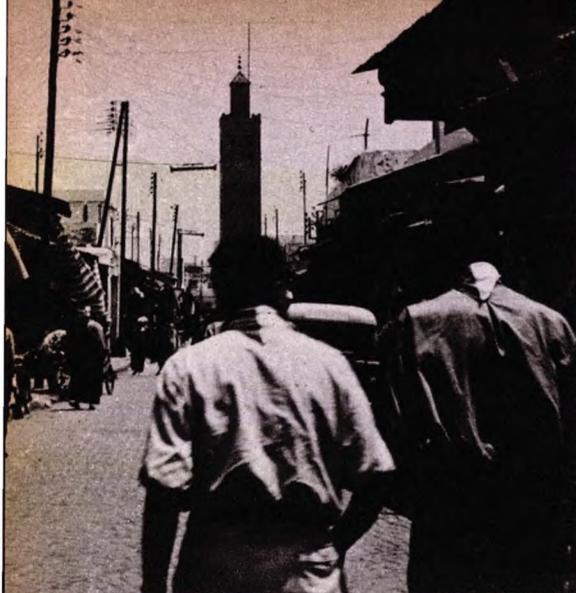
L'impresa è stata divisa in due periodi.

L'AVVENTURA

Il primo, da Torino a Barcellona, è stato compiuto viaggiando a coppie ed è stato chiamato «l'avventura». A Barcellona la comitiva si è riunita e tutti abbiamo raggiunto Alghesiras.

In Spagna abbiamo svolto l'inchiesta sulla vita, i costumi, la religiosità del popolo spagnolo.





LA SCOPERTA

Da Tangeri, dove siamo sbarcati, è iniziato il viaggio africano definito « la scoperta ». Era infatti un mondo nuovo che si presentava a noi con tutti i suoi problemi e i suoi quesiti.

Tangeri, questo nome che sino a qualche anno fa era sinonimo di contrabbando, spionaggio, illegalità, ora è una ridente, tranquilla e meravigliosa città in pieno sviluppo. Essa ha perduto il vecchio stampo da quando, incorporata nel regno del Marocco, non è più città franca.

La nostra visita alla Casbah, nostro primo contatto con gli arabi, ci mostra un sistema di vita, una mentalità, un pensiero diversi. Per noi ragazzi, abituati alle città europee, è difficile capire quei vecchi seduti sui marciapiedi con davanti un tappetino dove sono allineate una diecina di albicocche, qualche pesca, qualche anguria. Stanno seduti per delle giornate intere, immobili, con le mosche sul viso, aspettano di vendere la loro merce.

A ogni nostra tappa si formava attorno a noi un crocchio di ragazzi e di vecchi che a distanza, immobili, ci osservavano mentre mangiavamo e ci riposavamo. Quando ripartivamo, a volte, gli ultimi della fila erano presi a sassate. Avversione a tutto ciò che è insolito o frutto di scorrettezze da parte di precedenti turisti?

Un giorno, nei pressi di Kasa Kabir, ci fermammo al bordo della strada e per di-

fenderci dal sole che scottava, ci riparammo sotto l'unico albero della zona. Poco dopo vedemmo apparire un uomo che si presentò come il proprietario dell'albero e quindi anche dell'ombra, per cui reclamò un compenso, sebbene modesto, che dovemmo pagare se volevamo continuare a riposare in pace. Per fotografare un venditore d'acqua, figura tipica delle città dell'interno, bisognava pagare, così pure per fotografare i cammelli.

◀ Attraverso la Medina di Rabat.

Dimostrazione gratuita. ▶

Ma chi vuol trovare il vero Marocco, quello genuino, reale, non deve avere come meta le grandi città. Esse sono delle succursali d'Europa e anche quello che sembra tipico è artificiale, preparato per il turista. Il vero Marocco si trova nei villaggi, con case fatte di fango e sterco. Se ne possono trovare già in prossimità dei centri. Lì la vita è ancora primordiale e la gente vive di nulla.

Nelle medine, che sono la parte araba delle città, vi sono le moschee dove i musulmani compiono il loro culto. In Marocco però è vietato visitarle. Queste moschee sono in genere poco appariscenti, non sono monumentali e ricche come nella Turchia. Si confondono con l'agglomerato della Casbah e difficilmente si sente il richiamo del muezzin, perché la sua voce è coperta dal clamore della moltitudine.

La grande maggioranza dei marocchini è musulmana. Sono molto fedeli alle pratiche della loro religione e difficilmente si convertono ad altre religioni. Prima di inginocchiarsi sul tappetino rivolto alla Mecca, si purificano lavandosi mani e piedi, quindi s'inginocchiano e pregano, non importa se sul bordo di una strada o sulla tolda di una nave. Quando è l'ora della preghiera compiono i loro riti ignorando completamente chi li circonda e non provano quel senso di vergogna che proviamo noi. Se questo è dovuto a vera convinzione religiosa o a un'usanza ben radicata, non siamo riusciti a capirlo.



Le donne, sin da bambine, son molto riservate. Hanno il viso coperto da un velo e fuggono da ogni estraneo. Lavorano molto e si vedono spesso ai pozzi a riempire otri d'acqua che caricano su piccoli asinelli. E' uno spettacolo quanto mai suggestivo. Esse parlano molto tra di loro, ma il loro cicaleccio termina all'improvviso al sopraggiungere di una persona di sesso maschile.

I marocchini indossano il tradizionale saio che cambia colore a seconda del ceto e del casato. Le donne delle classi più alte, ad esempio, lo portano color cenere, altre di colore blu scuro, le popolane, magari sporco, ma bianco. Uomini e donne, soprattutto nel deserto, portano sotto il saio ampi calzoni di tela leggera, chiusi sotto il ginocchio. Gli uomini hanno sul capo il tradizionale fez.

Il marocchino è bello di lineamenti, gentile e cortese con il turista, nello stesso tempo infido. Questo turba i rapporti, perché mette a disagio tutti.

Per noi è stata una meravigliosa avventura, un mondo nuovo con tanti interrogativi, molti dei quali ancora insoliti alla nostra mente. Questa impresa sarà certamente uno tra i ricordi migliori della nostra giovinezza felice trascorsa tra gli scouts, e oggetto di racconto ai nipotini, attorno al caminetto, la sera, quando saremo nonni.

Maurizio Mutti
Gruppo Scout Torino 24°

UNA VOCE DAL RUANDA

« Se i ragazzi d'Italia volessero aiutarci, che bellezza! Non sappiamo dove trovare il necessario per la scuola. Quaderni, penne, matite, gomme, righe, compassi, registri... qui tutto è introvabile e bisognerà farlo venire dall'Europa. Ma... »

Ma noi non abbiamo i mezzi per comprare tutta questa roba... »

P. J. Miller s.d.b.
Collège Notre-Dame
BP 627
(Ruanda) KIGALI

Ecco un caso che può prestarsi benissimo per un « gemellaggio » tra studenti che frequentano press'a poco le stesse classi a distanza di 4000 chilometri.

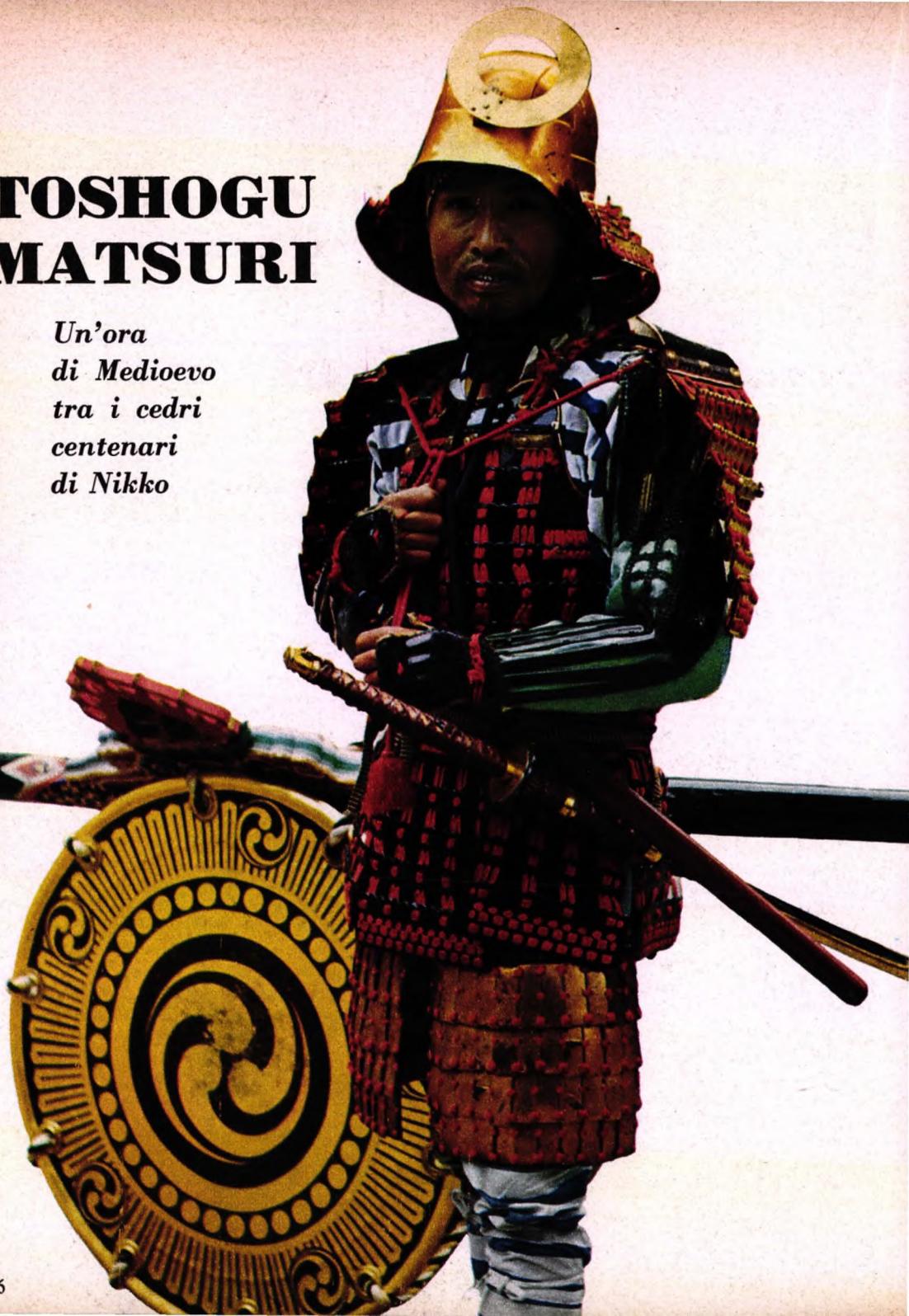
Acquistare un quaderno o una matita in più non è un grande sforzo, ma l'atto generoso di molti ragazzi, riunito insieme, può risolvere la difficoltà dei piccoli negri di Kigali, pieni di volontà di studiare, per riuscire a portare il loro paese al livello delle nazioni europee.

Il Padre Miller è amico di Gioventù Missionaria e ci manderà presto notizie e foto dalla sua missione. Raccomandiamo caldamente il suo appello, che è urgente, perché l'anno scolastico è già in cammino.

I materiali offerti possono essere inviati a Gioventù Missionaria che curerà l'invio a destinazione con sollecitudine.

TOSHOGU MATSURI

*Un'ora
di Medioevo
tra i cedri
centenari
di Nikko*



In Giappone c'è un detto popolare che arieggiando al nostro «Vedi Napoli e poi muori» suona così: «Nessuno ha mai visto una meraviglia (kekko) se non ha visto Nikko».

Nikko è uno dei più splendidi luoghi del Giappone, a 150 chilometri da Tokyo. Nella regione, a carattere prevalentemente montuoso, si contano 30 sorgenti termali, 20 laghi e 40 cascate.

La storia di Nikko risale all'VIII secolo, quando venne creato in quella località un centro religioso per accogliere i pellegrini buddisti di ritorno dal Monte Nantai, dove si recavano per ammirare piamente la bellezza di un panorama eccezionale.

Durante il periodo dell'egemonia dei Tokugawa, fu costruito tra i cedri delle foreste di Nikko il famoso tempio Toshogu, per accogliere le spoglie di Ieyasu (1542-1616), uno dei più grandi feudatari della storia giapponese.

Ieyasu fu uno dei tre capitani che realizzarono l'unificazione del Giappone, debellando tutti i *daimio* secessionisti. Col titolo di *shogun* (maestro di palazzo dell'imperatore) governò ferreamente tutto il paese. Alla sua morte lasciò in eredità la sua carica a quelli della sua famiglia che la tennero fino al 1868, anno in cui fu abolito lo shogunato e restituita l'autorità all'imperatore.

Una festa grandiosa che si

Lo shogun
a cavallo.



Suonatori
di sho.



Samurai
a colloquio.



celebra ogni anno a Nikko, commemora il trasferimento della salma di Ieyasu nel grande mausoleo costruito da suo figlio Hidetada. E' una fantastica rievocazione in costumi dell'epoca. L'imponente corteo, che si snoda tra i centenari cedri giapponesi, vede sfilare più di 1200 personaggi, nei costumi di samurai, di bonzi, di contadini, di pescatori, di suonatori, di artisti... Molti di quei costumi e di quelle armature sono autentici, altri perfette riproduzioni.

Sembra di rivivere per un giorno in pieno Medioevo giapponese. La rievocazione ha anche un significato particolare dal punto di vista

cristiano, perché ci riporta all'ambiente e alla Società che incontrò San Francesco Saverio quando giunse in Giappone. A quell'epoca, Ieyasu aveva sette anni.

Il cristianesimo ebbe in quegli anni un rapido successo in Giappone. Si convertirono molti *daimio* o capi feudali, alcuni dei quali molto vicini a Ieyasu che da principio non si oppose alla predicazione del Vangelo. Solo verso il fine della vita, sobillato da alcuni nemici dei *daimio* cristiani, avviò quelle persecuzioni che sotto il suo secondo successore insanguinarono il Giappone e distrussero quasi totalmente il rigoglioso

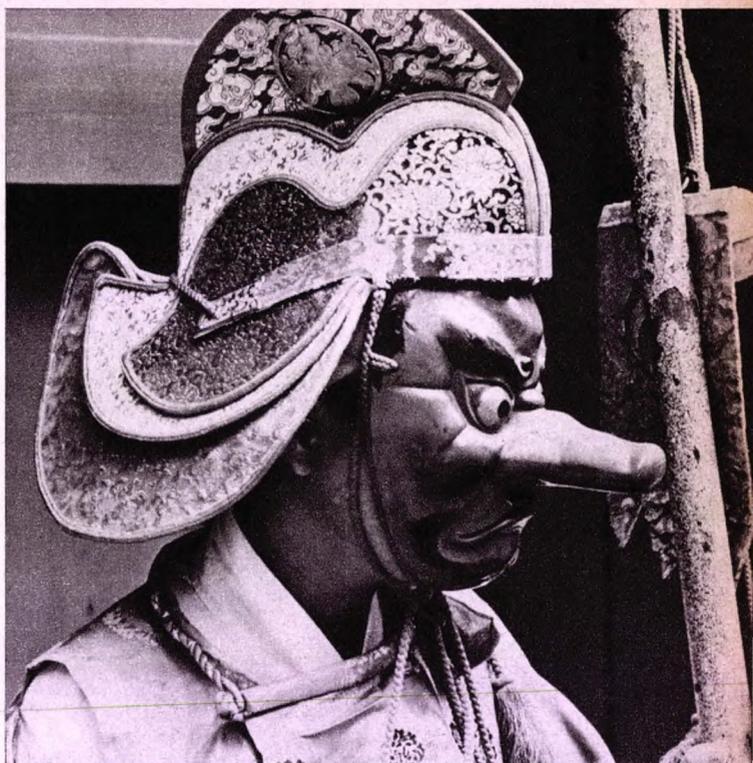
successo della prima evangelizzazione.

Il tempio Toshogu fu costruito dai maggiori artisti dell'epoca e riunisce in sé i più celebri capolavori dell'era Tokugawa. La porta detta *Yomeimon Gate* (della luce del sole), nota anche come *Hirurashimon* (porta del crepuscolo) perché chi vi passa finisce per rimanervi in contemplazione della sua bellezza fino al tramonto, è decorata con sculture di legno policromo.

Ogni anno giungono a Nikko circa 4.500.000 visitatori. Una strada panoramica che unisce Tokyo a Nikko permette di raggiungere la città in due ore. Il viaggio in



Una
maschera
che non fa
carnevale. ▶



◀ Samurai
in sosta prima
della sfilata.

Portatori
di tamburo. ▼





ferrovia è comodissimo, specialmente col famoso « Dream Super Express » (elettrotreno del sogno), un rapido dotato dei più moderni comfort.

Le stagioni migliori per visitare Nikko sono: la primavera per il tenero verde delle piante e dei prati, l'autunno per l'incredibile smalto dei colori, ma anche l'inverno trova i suoi appassionati, per la gran quantità di campi di sci e di pattinaggio.

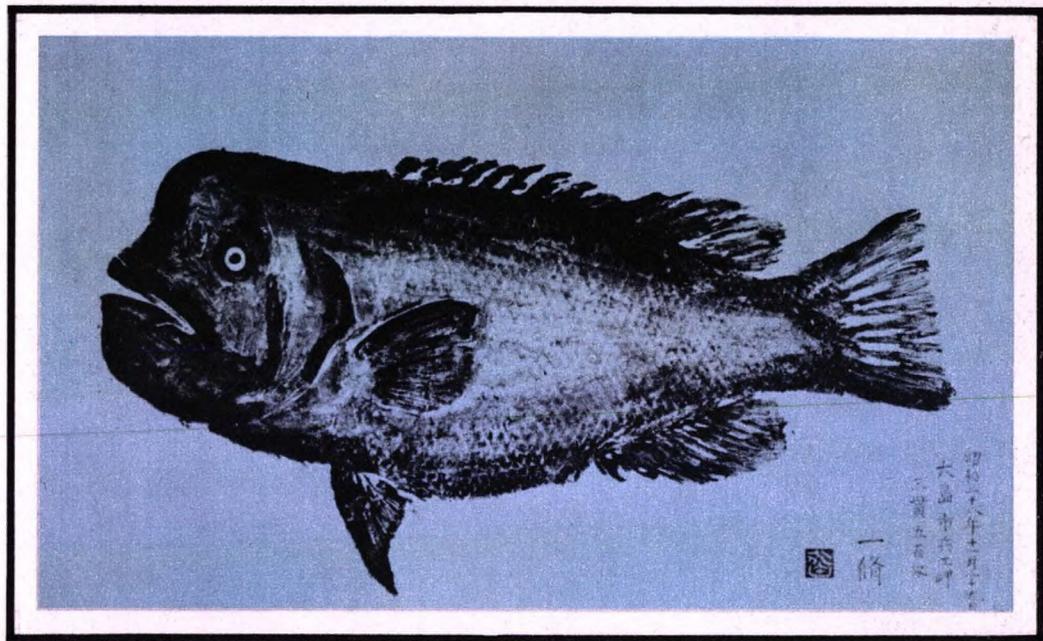
◀ Il mikoshi rientra nel tempio.

Graziosi ragazzi in costume. ▼



Come si fa un

“Gyotaku”



In Giappone, il primo pesce pescato da un pescatore dilettante, difficilmente finisce in padella prima d'essere stato utilizzato per fare un « gyotaku ».

Gyotaku significa letteralmente: « arte di dipingere coi pesci ». E' un'arte non molto antica in Giappone. Essa nacque qualche secolo fa, per l'ambizione di alcuni Samurai desiderosi di tramandare ai posteri la memoria delle loro straordinarie prede.

Come i cacciatori usavano imbalsamare cervi, marmotte, uccelli... per conservarli come trofei della loro bravura, così i pescatori, non riuscendo a imbalsamare i pesci, pensarono di ricavarne l'impronta, per conservarla in cornice, a testimonianza fedele della verità.

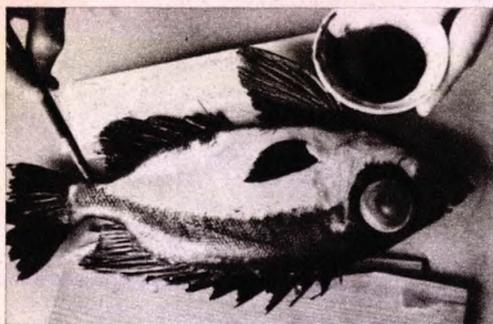
Il gyotaku è in sostanza un'impronta di pesce, raccolta sopra un foglio di carta. Ma l'abilità di alcuni artisti riuscì a trasformare questo lavoro tecnico in una vera e propria espressione artistica.

Per fare un gyotaku esistono due metodi differenti: il metodo diretto e quello indiretto.

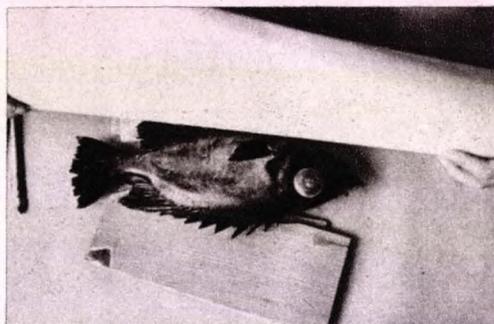
Il metodo diretto

Il metodo diretto consiste nello spalmare il pesce d'inchiostro di china e nel raccogliere l'impronta su un foglio di carta, messo a diretto contatto col pesce.

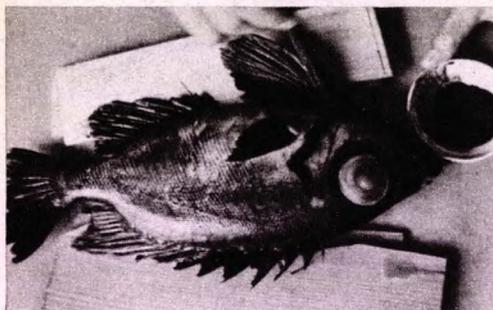
Occorre un foglio di carta leggermente assorbente, del buon inchiostro di china



1



3



2



4

- 1 Cospargere il pesce d'inchiostro.
- 2 Rinforzare i punti in ombra.
- 3 Deporre un foglio di carta sul pesce.
- 4 Premere sul foglio con la mano.
- 5 Togliere con precauzione il foglio.
- 6 Disegnare sul foglio la pupilla.
- 7 Ecco il pesce... e il suo ritratto.

nero o anche rosso, un pennello e naturalmente... un pesce.

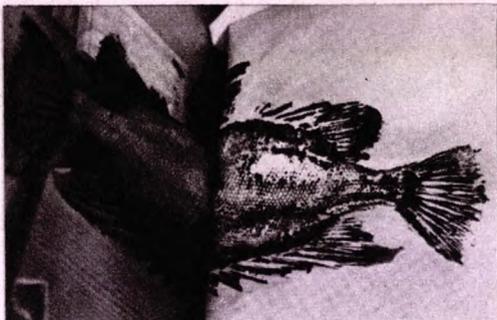
Prima si lava bene il pesce, usando magari un detergente, per eliminare la viscosità che impedisce all'inchiostro di china di aderire perfettamente al pesce. Poi si dispone il pesce sul tavolo, ricalzandolo con due tavolette di legno affinché non dondoli durante l'operazione, infine si distendono le pinne e si appuntano con spilli alle tavolette.

Nello spalmare d'inchiostro di china il pesce, non bisogna essere né troppo abbondanti né troppo scarsi. L'abbondanza provoca spandimenti sulla carta che deformano l'impronta; la scarsità mette a rischio l'inchiostro di seccarsi prima di essere assorbito dalla carta. L'occhio del pesce dev'essere lasciato bianco.

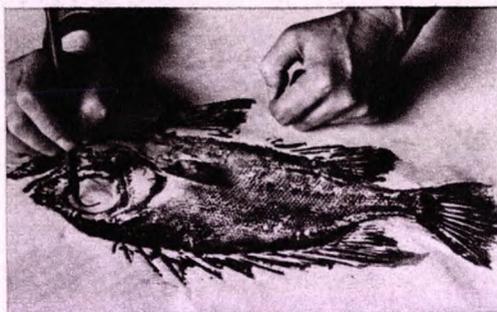
Per ottenere gli effetti di chiaro-scuro, si mette inchiostro più denso e abbondante nelle parti che dovranno risultare in ombra e inchiostro più diluito in quelle che dovranno risultare in luce.

Il deporre il foglio di carta sul pesce e il premervi sopra con le dita per farlo aderire, è l'operazione più delicata dalla quale dipende in massima parte la perfezione del lavoro. Attenti a non spostare il foglio! Si comincia a premere al centro, poi si passa alla coda ed infine alla testa e alle pinne superiori e inferiori.

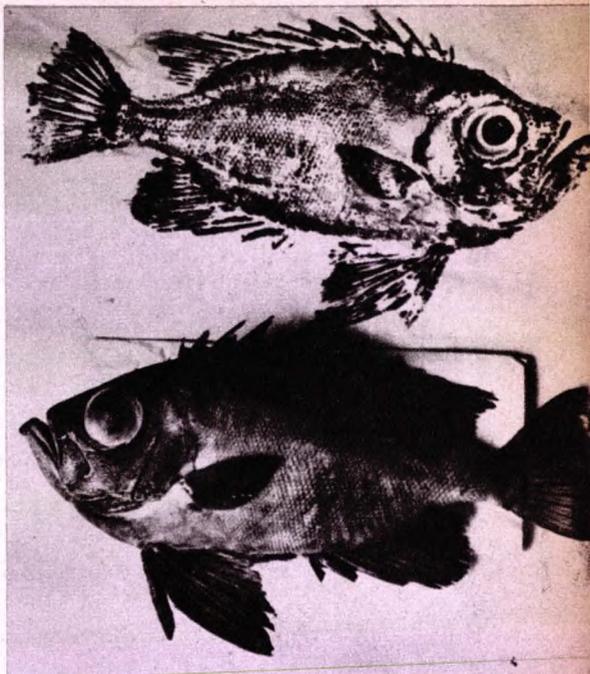
Al termine dell'operazione togliere il foglio con una mossa decisa, incominciando dalla testa. Appena il foglio è tolto, si dipinge col pennello la pupilla.



5



6



7

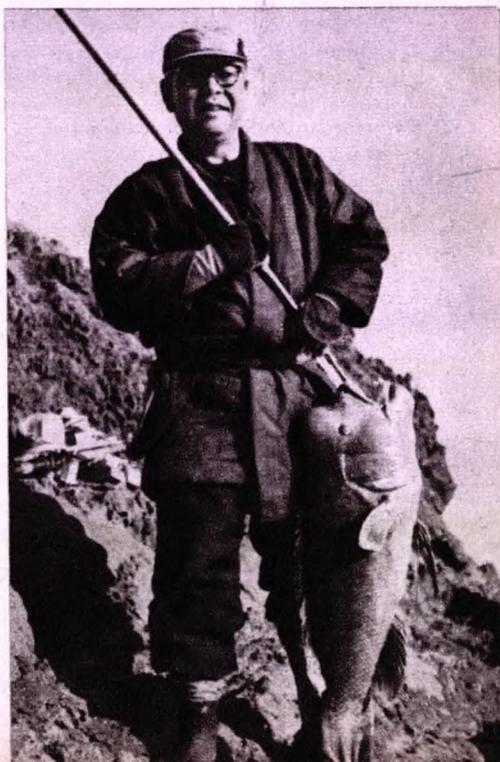
Il metodo indiretto

Sul pesce inumidito con acqua, si fa aderire perfettamente un foglio di carta come sopra. Poi con un tampone di ovatta inumidito d'inchiostro di china nero o di altro colore, si preme leggermente sulla parte superiore del foglio, in corrispondenza di ogni punto della superficie del pesce.

Risulteranno più inchiostrate le parti in maggior rilievo e meno o niente quelle in incavo. L'insieme darà sulla carta un'immagine press'a poco uguale al pesce sottostante.

Questo metodo assomiglia molto a quello che usano i ragazzi per ricavare l'impronta di una moneta.

Se nel corso delle operazioni, sia del primo che del secondo metodo, le cose non vi riuscissero bene, provate a cambiare qualcosa. Può darsi che vi succeda ciò che successe a un certo Fred Ealand del Texas che dopo molti tentativi coi due metodi giapponesi, dai quali non riusciva ad avere che fogli pieni di macchie, inventò un terzo metodo col quale, si dice, ottenga risultati meravigliosi.



La conversione del fachiro

Aveva una profonda ferita sul collo quando lo portarono all'ospedale di Gauhati. Era un sadhù (sacerdote pagano) e fachiro. Gli domandai, mentre lo accomodavano sul tavolo operatorio:

— Poverino, chi ti ha ferito così?

— Nessuno — mi rispose. — Sono stato io stesso. Volevo uccidermi.

— Tu? E non sai che hai fatto peccato? Hai offeso gravemente Dio.

— Se ho offeso gravemente Dio, a lei che importa?

— A me importa molto che Dio sia stato offeso. E tu, se fossi morto, saresti già all'inferno col diavolo.

— E se io fossi già all'inferno coi diavoli... lei non se ne preoccupi.

Vidi che era inutile parlare, perciò non gli dissi più nulla. I medici gli somministrarono il cloroformio e incominciarono a operare. Costatarono che se il coltello fosse sceso ancora di mezzo centimetro, sarebbe sicuramente morto. Invece speravano di salvarlo, perché era giovane e robusto.

Quando tornò in sé, come prima cosa disse: — Sono vivo! — e uscì in una orribile bestemmia.

— Sì, — gli dissi subito — sei vivo per grazia di Dio che ti vuole salvo. Non essere malvagio, chiedigli perdono.

Egli mi guardò con furore. Io non agguinsi altro. Per alcuni giorni mi limitai a dargli del latte, mettendoglielo col cucchiaino in bocca.

Un giorno mi azzardai a chiedergli:

— Come hai fatto a tagliarti il collo di dietro? Quelli che vogliono uccidersi, di solito, si tagliano la gola, non il collo.

— Dalle mie parti fanno così: prendono un coltello curvo, ben affilato, si danno prima un colpo con la destra e poi uno con la sinistra e la testa cade.

Rimasi sbalordita. Avrei voluto chiedergli il motivo che l'aveva condotto a un



gesto così disperato, ma non lo feci perché avevo preso la risoluzione di non infastidirlo più finché non avesse capito da solo che aveva fatto male.

Quando la ragazza di servizio andò per pulire il suo comodino, egli la mandò via in malo modo, dicendo che non poteva toccare quanto era di suo uso. Essa venne da me e mi riferì tutto.

— Perché non vuoi che la ragazza pulisca? — chiesi all'ammalato.

— Perché io sono un santo e lei è una peccatrice. Solo lei, suora, può farlo, perché è santa come me, ma nessun altro.

— A quanto pare, sei un santo di nuovo conio. Io non ci tengo proprio ad essere santa come te. Lascia che la ragazza faccia il suo dovere e non la infastidire, perché altrimenti avviserò il dottore.

Quasi ogni giorno c'era una nuova questione ed io non gli risparmiavo sgridate, ma facevo di tutto per farlo rientrare in sé. Egli da principio fremeva, poi mi ascoltava a testa bassa, ma non dette mai nessun segno di ravvedimento.

— Che cosa dicono di me i dottori? — mi domandò un giorno.

— Dicono che te la caverai, perché sei giovane e forte.

— E lei, che cosa ne dice?

— Dico la stessa cosa. Ma tu devi metter giudizio.

Stette un po' pensoso e poi disse risolutivo:

— Se vede che me la cavo, bene; altrimenti prenda una pistola e mi uccida.

A quell'uscita mi fece proprio andar fuori dai gangheri e gridai:

— Faresti meglio a non scandalizzare questi tuoi fratelli che sono certamente migliori di te. E poi ti chiami santo! Sai chi sono i santi? Quelli che amano Dio e cercano di farlo amare. Non i suicidi!

Me ne andai. Gli altri ammalati, appena uscita, lo sgridarono.

Siccome aveva tentato di uccidersi, dopo la guarigione doveva subire il processo e andare in prigione. Appena aveva cominciato a star meglio, era stato messo un poliziotto a sorvegliarlo, affinché non scappasse.

Un giorno il dottore diede ordine di non somministrargli più latte, ma riso come

agli altri. Quando tornai, dopopranzo, lo trovai tutto infastidito perché non aveva mangiato. Non poteva, lui santo, mangiare riso cucinato da mani peccatrici. Se lo cucinavo io, bene; altrimenti chiedeva tutto il necessario per cucinarlo da sé.

Riferii la cosa al dottore il quale, per compassione, acconsentì che gli fosse dato un pentolino, i piatti e tutto il necessario per farsi da mangiare. Era bello vedere il poliziotto che gli versava l'acqua o gli accendeva il fuoco sotto una pianta e lui, lungo come una pertica, col collo duro, piegarsi sulle gambe per lavare le stoviglie o per cucinare.

Un giorno il dottore mi disse:

— Oggi andrà in prigione. Badi che non porti via nulla.

Appena partito, constatai che tutto era al suo posto.

Sei mesi dopo l'avevo già completamente dimenticato. Uscendo dal reparto di medicina, vidi un giovane alto, ben vestito, che guardava dal cancello. Appena mi vide si mise a correre attraverso il giardino e venne proprio da me. Sembrava un signore, con una giacca blu, un vestito bianco, i capelli ricci e un'aria veramente distinta.

— Buon giorno, suora, come sta?

— Bene, ma lei chi è?

— Come, non mi riconosce più? — E mi mostrò la ferita sul collo.

— Ah, sei il santo!

Egli rise.

— Sei ancora santo?

— No, suora. Se sapesse quanto l'ho pensata in prigione. Mi sembrava di sentirla ancora quando mi sgridava. Ho capito che aveva ragione e ho deciso.

— Che cosa?

— Vede? Non sono più vestito da fachiro. Oggi sono uscito di prigione e non potevo andar via senza venire a salutarla e a ringraziarla.

— E adesso dove andrai?

— Andrò a casa da mio padre e farò i canestri con lui. Nel mio paese c'è la chiesa cattolica. Le prometto che mi presenterò al Padre per farmi istruire.

— Bravo.

Chi sa che il Signore non lo voglia cristiano?

L'acqua del Paradiso



(favoleta orientale)

Una tribù viveva nel cuore del deserto, dove non cadeva mai dal cielo una goccia d'acqua e la gente, per bere, si contentava dell'acqua limacciata e amara che sgorgava da alcune pozze. Un anno sopravvenne per giunta una grande carestia e quella povera gente correva anche il rischio di morir di fame.

Allora lo sceicco (capo tribù) decise di andare a Bagdad a chiedere soccorso al Califfo. Infatti il califfo godeva gran fama d'essere assai caritatevole verso i bisognosi.

Prese con sé una bisaccia con alcuni viveri e un otre di pelle di cammello pieno d'acqua, per non soffrire la sete durante il lungo tragitto, poi si mise in viaggio verso la capitale.

Dopo due giorni di cammino, gli accadde di imbattersi in una cisterna colma d'acqua piovana. Appena l'ebbe assaggiata, lo sceicco esclamò con gioia: «Ma questa è acqua di paradiso!». In vita sua non aveva mai bevuto dell'acqua dolce e saporita come quella. Immaginatevi la sua contentezza per aver fatto una simile scoperta.

Svuotò senz'altro l'otre dell'acqua che aveva portato con sé e la riempì di quel nettare divino, deciso a portarlo in dono al Califfo, non immaginando neppure lontanamente che ci potesse essere al mondo dell'acqua ancora migliore di quella della cisterna. «Il Califfo — pensava tra sé — gradirà certamente questo dono e mi darà in cambio delle provviste per la mia tribù».

Fortuna volle che lo sceicco incontrasse il Califfo alle porte della città, mentre era occupato col suo seguito a una grande partita di caccia. Allora lo sceicco si prostrò ai piedi del Protettore dei fedeli e dopo avergli fatto presente la condizione pietosa della sua tribù, gli offrì in dono l'otre, raccontandogli come aveva scoperto l'acqua del paradiso.

Il Califfo, incuriosito, assaggiò di quell'acqua che ormai era calda e insipida. Ma fece finta, davanti a tutti, di trovarla straordinariamente gustosa e ringraziò vivamente il donatore. Poi ordinò ai suoi servi di metterla dentro la sua anfora privata e di averne gran cura. Allo sceicco fece dare come ricompensa una grossa somma di danaro per la sua tribù. Ma volle che ritornasse immediatamente al suo villaggio, senza entrare a visitare la città.

Appena lo sceicco fu partito, gli amici del Califfo gli domandarono per quale motivo non avesse permesso allo sceicco, dopo un così lungo viaggio, di entrare a far visita alla loro grande e bella città. «Vedete — rispose il Califfo — non volevo tradire la buona fede di quell'uomo. Se egli fosse entrato in città, e avesse gustato l'acqua delle nostre fontane, si sarebbe accorto del suo errore e ne avrebbe sofferto assai. Invece è partito persuaso che l'acqua che mi ha portato con tanta fatica è veramente acqua del paradiso».

ai gruppi



ANDAR MISSIONARIO

Cari Agmisti,

molti di voi hanno già in cuore il desiderio di partire missionari, altri, forse lo matureranno in seguito. Ma tutti, son certo, sareste lietissimi di trovarvi in questo momento in una terra di missione ad annunziare il Vangelo di Gesù.

Se l'età non vi permette d'esserci ancora fisicamente, potete tuttavia esserci spiritualmente, con la possibilità reale di compiere autentiche conversioni.

Racconta nelle sue «Memorie» Mons. Luigi Mathias che un giorno gli si presentò una vecchietta dicendo: «Desidero diventare cristiana. Qualche settimana fa, tornando dal mercato, ho incontrato un missionario cattolico che mi ha detto di presentarmi a voi per essere istruita».

Saputo che proveniva dalla zona di Jowai, mons. Mathias le domandò se fosse stato Don Farina. La vecchietta rispose che Don Farina lo conosceva benissimo e che non era lui. La cosa si faceva misteriosa perché in quella zona, oltre Don Farina, non c'era nessun altro missionario. La meraviglia crebbe quando, entrando in casa, la vecchietta fissò il quadro del Papa Pio XI e disse: «Ecco là il missionario che mi ha detto di venire da voi. Ne son sicura. Era senza barba ed aveva una croce sul petto».

Quando mons. Mathias, l'anno dopo, andò a Roma, domandò al Papa: «Mi permetta, Santità, di chiederle perché è venuto nella mia missione a parlare con una vecchietta e non si è fatto vedere dal suo Prefetto Apostolico».

Il Papa assicurò di non essere mai stato in Assam, ma aggiunse: «Credo di potervi svelare un piccolo segreto che spiegherà questo enigma. Tutti i giorni, intenda bene Monsignore, tutti i giorni il Papa prega per i missionari e per i non cristiani che ama come suoi figli. E allora non si meravigli se per la preghiera del suo Vicario, Gesù dà la grazia a qualche anima immersa ancora nell'errore. Se tutti i cattolici pregassero tutti i giorni per la conversione dei milioni di pagani, il mondo sarebbe presto tutto cattolico».

Avete capito? Si può essere veri missionari per mezzo della preghiera. In questo mese di febbraio noi vi invitiamo ad andare tutti in missione, con un'intensa preghiera missionaria. Ascoltando la Messa, ricevendo la santa Comunione, recitando il rosario, nella vostra preghiera personale, abbiate sempre in mente le missioni.

A.R.T.!

Gruppo Missionario Istituto Maria Ausiliatrice Livorno

Per la Giornata missionaria mondiale la nostra sede si è trasformata in una «standa mondiale». In ogni reparto, addobbato secondo gli usi locali, gruppi di oratoriane e alunne della scuola, vestite in costume, offrivano i prodotti più svariati, dalle banane ai datteri dell'Africa, al tè della Cina, al caffè dell'America, ai semi salati dell'Europa.

Abbiamo preso tante idee da Gioventù Missionaria e abbiamo fatto conoscere le missioni. Abbiamo però premesso alla Giornata una settimana di preghiere e anche di fioretti... Ecco perché la Giornata è riuscita bene e ci ha fruttato una bella somma per le missioni.

Gruppo A.G.M. Istituto Giglio Vendrogno (Como)

C'è fermento missionario al Giglio! Abbiamo consegnato da poco L. 120.000 e due pacchi di corone del rosario al «nostro» missionario della Bolivia, Don P. Cerchi. E siamo solo all'inizio dell'anno... Qui si aspetta solo il martedì missionario. E per ora non si dice nulla del Gruppo A.G.M. ...

Gruppo A.G.M. Oratorio Salesiano Vibo Valentia (Catanzaro)

Ecco la nostra relazione sulla Giornata missionaria mondiale. A cominciare da domenica 17 ottobre, iniziamo a sensibilizzare l'ambiente affiggendo manifesti in ogni sala dell'oratorio. Nella sala Aspiranti allestimo la Piccola Mostra di Gioventù Missionaria. Sabato 23, nella chiesa parrocchiale, facemmo

dai gruppi

una veglia biblica missionaria, presieduta da Don Lino Di Domenico che nella sua breve omelia ci esortò ad essere missionari nel nostro ambiente. Nella raccolta di offerte si impegnarono tutti, anche i piccolissimi.

Nello scorso mese abbiamo ricevuto una lettera da Don Skorcik, missionario a Elisabethville, che ci ha mandato una copia del Pater e dell'Ave in lingua locale. Non molto tempo fa abbiamo spedito L. 20.000 a Don Liviabella in Giappone.

Gruppo Missionario Oratorio parrocchiale Fusignano (Ravenna)

Abbiamo lavorato molto il 24 ottobre u.s. per la Giornata missionaria mondiale. Abbiamo fatto una lotteria per cui abbiamo potuto inviare L. 21.500 all'Ufficio missionario diocesano di Faenza, tramite il nostro zelantissimo mons. Arciprete.



▲ Il gruppo di Nizza Monferrato è attivo anche sulle scene. Ecco le Agmiste in costumi... biblici.

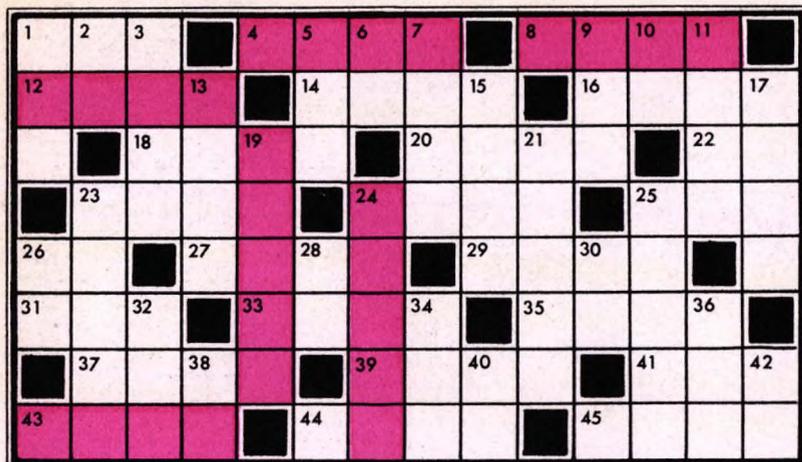
◀ Commozione generale nel gruppo missionario di Soverato.

Gli agmisti di Firenze fanno sempre onore a Gioventù Missionaria. ▼



Giochi

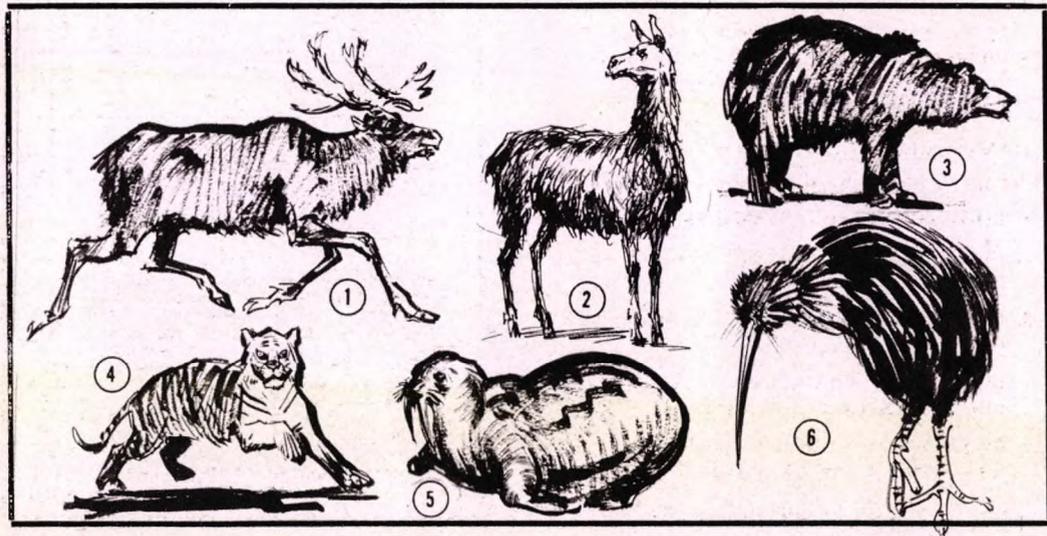
CRUCIVERBA DEGLI ANIMALI



Aggiungere alle definizioni il nome degli animali disegnati sotto.

Orizzontali: 1. Il compagno dell'asino nel presepe - 4. Animale n. 2 - 8. Animale n. 5 - 12. Animale n. 3 - 14. Gradacia nel pantano - 16. Pira - 18. Non la compri a buon prezzo - 20. Grasso animale - 22. Raimondo Lullo - 23. Opposta all'altezza - 24. Differenza tra il lordo e il netto - 25. Si dà alle persone anziane - 26. Bologna - 27. E' scritto sulla croce - 29. Cento grammi - 31. Signore fiorentino all'antica - 33. Contrario di affermo - 35. Correlativo a quali - 37. Del mare o del ruscello - 39. Vi si scrivono le note - 41. Segno che moltiplica - 43. Animale n. 6 - 44. Un prodotto dell'inverno - 45. Macabro animale.

Verticali: 1. Grosso serpente - 2. Patria di Abramo - 3. Cibo infido - 5. Altare - 6. Chi lo dice non è contento - 7. Gomito di fiume - 9. Il re dei metalli - 10. Como - 11. Campagna romana - 13. Ristoro nel deserto - 15. Aria poetica - 17. Il succo dell'oliva - 19. Animale n. 1 - 21. Nemico del topo - 23. Coloni del Sudafrica - 24. Animale n. 4 - 25. Animale astuto - 26. Brescia - 28. Regge ma non governa - 30. Taranto - 32. Fabbrica italiana di materie plastiche e cuscini - 34. Olio inglese - 36. Moneta giapponese - 38. Vicenza - 40. Gorizia - 42. Ravenna.





CHI E'?

Cardinale e primate di una nazione che festeggia quest'anno il millenario della sua evangelizzazione. Difensore coraggioso dei diritti della Chiesa.

Inviare la soluzione dei due giochi (possibilmente su cartolina e senza ritagliare la rivista; basta trascrivere il nome dei sei animali e quello del Cardinale), a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO IL PREMIO

dei giochi del mese di dicembre:

1. LO BUONO FEDELE - Villa Moglia (Torino)
2. BOAROLI MARIA LUISA - Borgolavezzaro (Novara)
3. PASTORELLI COSIMO - Ist. Salesiano Cistermano (Brindisi)
4. BONARRIVO FRANCESCO SAVERIO - Istituto S. D. Savio - Torino (Sassi)
5. ROSTA PINA e SILVESTRÒ MARISA - Istituto S. G. Bosco - Messina

A tutti è stato inviato un bel libro.

QUIZ



È VERO O NON È VERO?

Rispondere con sì o no

- | | | |
|---|----|----|
| 1. Davide Livingstone era un missionario. | sì | no |
| Cecil Rhodes, da cui | | |
| 2. prese nome la Rhodesia era un esploratore. | sì | no |
| 3. Il polder è un gioco di carte. | sì | no |
| 4. La Rerum Novarum è un'enciclica missionaria. | sì | no |
| Sherpa significa porta- | | |
| 5. tore nelle escursioni alpinistiche. | sì | no |
| La festa dei 26 Martiri | | |
| 6. giapponesi ricorre il 5 febbraio. | sì | no |
| 7. L'albero più grosso è la sequoia. | sì | no |
| 8. Il M.E.P. è una congregazione missionaria. | sì | no |
| 9. Mato Grosso significa Grande Foresta. | sì | no |
| I pinguini sono uccelli | | |
| 10. marini che vivono ai due poli. | sì | no |

1. Sì, era un missionario protestante scozzese; scoperse il fiume Zambesi, il lago Niasa e le cascate Victoria - 2. No, era un cercatore di diamanti, poi uomo politico - 3. No, sono i terreni sotto il livello del mare, strappati alle acque in Olanda - 4. No, è una enciclica che tratta problemi sociali - 5. No, gli Sherpa sono una tribù che vive alle pendici dell'Everest - 6. Sì - 7. No, è il baobab che raggiunge i 30 metri di circonferenza; la sequoia è l'albero più alto - 8. Sì, è l'Istituto delle Missioni Estere di Parigi - 9. Sì - 10. No, solo nelle terre australi (polo Sud).

RISPOSTE

Una novità
la Piccola
Mostra

CRISTO TRA I PRIMITIVI



24 splendide fotografie in cartoncino lucido, formato cm. 15 x 21 per allestire una suggestiva mostra sulla tribù degli indiani Guatica che vivono sulle rive dell'Alto Orinoco in Venezuela, e sul lavoro missionario e civilizzatore che svolgono tra essi i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice.

Richiedere la Piccola Mostra
CRISTO TRA I PRIMITIVI

a Gioventù Missionaria -
Via Maria Ausiliatrice, 32
- Torino, inviando la somma di L. 1000, più L. 100 di spese di spedizione.

NB. - E' ancora disponibile la precedente Piccola Mostra « LA MISSIONE DELLA CHIESA ». Prezzo lire 1000, più lire 100 di spese di spedizione.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie, giapponese)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti folkloristici della vita giapponese. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhio).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

INTENZIONE MISSIONARIA DI FEBBRAIO



Affinchè cresca la conoscenza
del Vangelo
tra le persone colte del Giappone.



ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »
Via Maria Ausilia rice, 32 - Torino.